

UniCredit, arrivano le offerte sugli Npl

In corsa i grandi fondi esteri e Ifis

CREDITI PROBLEMATICI

Due i portafogli per due miliardi totali: i dossier denominati Milano e Torino

La banca guidata da Mustier prosegue nella realizzazione del piano di derisking

Carlo Festa
MILANO

Unicredit cede circa 2 miliardi di euro di non performing loan secured, cioè garantiti in buona parte da immobili, e unsecured.

Il percorso dei progetti, denominati dalla banca di piazza Gae Aulenti «Milano» e «Torino», starebbe procedendo proprio in questi giorni.

Il progetto «Milano» prevede la cessione di un miliardo di Npl «secured» e sarebbe arrivato alla fase delle offerte non vincolanti. Tra i gruppi in gara, in una fase che è ancora preliminare, secondo indiscrezioni, ci sarebbero alcuni fondi americani specializzati.

Al contrario il progetto «Torino», che punta a cedere un altro miliardo di sofferenze, ma questa volta «unsecured», sarebbe in fase più avanzata, cioè quella delle offerte vincolanti.

Questa sarebbe la transazione che dovrebbe arrivare prima a conclusione. Per questo secondo portafoglio sarebbero in corsa, secondo indiscrezioni, gruppi come il fondo statunitense Cerberus e anche l'italiana Banca Ifis.

Unicredit, contattata, non ha rilasciato commenti sulle operazioni in corso. Nel frattempo, proprio l'Istituto guidato da Jean Pierre Mustier starebbe proseguendo anche nella definizione del processo Sandokan 2, cioè una riedizione della prima operazione di gestione di Npl e incagli varato nell'autunno 2015 e al quale hanno poi preso parte i fondi Pimco, Gwm e Aurora Recovery Capital. A regime il valore di Sandokan 2 dovrebbe toccare circa i 2 miliardi di euro di Npl, anche se saranno suddivisi in numerose tranches.

Le tre transazioni (Torino, Milano e Sandokan 2) rientrano all'interno del processo in corso ormai da circa due anni, voluto dall'amministratore delegato Mustier, di riduzione dei rischi e di diminuzione quindi dei portafogli problematici in seno alla banca.

Proprio l'Istituto di piazza Gae Aulenti ha annunciato, in occasione della presentazione dei risultati del secondo trimestre 2018, che il run-down del portafoglio non core sta procedendo secondo i piani, con

esposizioni deteriorate lorde in ulteriore calo di 7,5 miliardi a 22,2 miliardi di euro nel secondo trimestre 2018, compresi 0,5 miliardi di cessioni (0,6 miliardi nel primo semestre 2018). Entro la fine di quest'anno, le esposizioni deteriorate lorde complessive sono previste in calo a 19 miliardi di euro con un target di 2 miliardi di euro di cessioni.

Il processo messo in cantiere da Unicredit segue il trend di forte attivismo degli istituti italiani nella pulizia dei loro portafogli.

BancoBpm ha in via di realizzazione la cessione di un portafoglio di elevati dimensioni (compreso tra 3,5 e 8 miliardi) assieme alla piattaforma di gestione, Mps ha messo in vendita pacchetti di circa un miliardo sia di Npl sia di incagli (Utp, cioè unlikely to pay), mentre Intesa Sanpaolo sta finalizzando la cessione di 250 milioni di Utp.



Nava: «La mia nomina legittimata dalle istituzioni»

LA POLEMICA

Il presidente della Consob: «Con Brexit alcuni pezzi di banche e fondi a Milano»

Andrea Franceschi

«Sulla legittimità della mia nomina parlano gli atti delle istituzioni. Sono tranquillissimo». Così il presidente della Consob Mario Nava per la prima volta si è espresso pubblicamente sulla polemica riguardante la sua nomina sollevata dal principale partito di maggioranza, il Movimento 5 Stelle, il quale, non più tardi di una settimana fa, è tornato a contestare la legittimità della sua designazione da parte del precedente esecutivo tramite la sua delegazione al Parlamento europeo.

Oggetto della contestazione è in particolare la modalità con cui è stato gestito il passaggio dalla precedente occupazione dell'economista ai vertici della Commissione europea che è avvenuto, non con l'aspettativa ma tramite un «distacco» della durata di tre anni, eventualmente prorogabile. Un metodo che, a giudizio dei suoi accusatori, metterebbe a repentaglio l'indipendenza che il suo nuovo ruolo al vertice della Consob imporrebbe. Per questo la delegazione 5 stelle al Parlamento europeo è tornata a invocare le dimissioni. Un auspicio rimasto solo su carta dato che, a livello ufficiale, nessuna richiesta in questo senso è stata avanzata come ha confermato ieri lo stesso Nava: «Due mesi fa il premier Conte mi ha chiesto i documenti, che gli ho dato. Da allora non ho più saputo niente, presumo vada tutto bene». Nessuna richiesta ufficiale di dimissioni quindi. Anche perché sarebbe difficile trovarne i presupposti visto che sulla nomina si sono espressi con atti ufficiali

quattro istituzioni come la Commissione europea, la presidenza del Consiglio dei Ministri e la Presidenza della Repubblica. Ai quali si è aggiunta successivamente la Corte dei Conti che ha giudicato il «distacco» di Nava dalla Commissione alla Consob come equivalente al «colloquio fuori ruolo» disciplinato dalla Legge istitutiva della Consob.

«Trovo ridicolo - ha concluso - che la polemica continui, anche se è nata sei mesi fa e sono stati fatti tutti i chiarimenti possibili». Il numero uno della Consob ha parlato con i giornalisti a margine del convegno sull'impatto della Brexit sul mercato dei capitali all'Università Bicconi di Milano. Nel corso del suo intervento Nava ha sottolineato come la Brexit rappresenti una sfida per la tenuta del mercato finanziario europeo in generale e italiano in particolare dopo la fusione tra London Stock Exchange e Borsa Italiana. Riguardo la possibilità che Brexit possa trasformarsi in un'opportunità per la piazza di Milano Nava ha espresso un moderato ottimismo: «Le banche sono andate più a Francoforte che a Parigi, ma alcuni segmenti di banche e fondi sono venuti anche a Milano. Non c'è stato uno zero. Non è stata un'occasione persa, abbiamo notato che qualcosa si è mosso». Si sarebbe potuto fare di più se alcuni segmenti della maggioranza non fossero tornati esplicitamente a parlare di Italexit? «Trattandosi di un evento ad oggi estremamente improbabile non direi proprio». Nava ha anche parlato dei «fatti» accessi da Consob su Carige e Adiantum: in particolare su quest'ultima, «stiamo monitorando che l'andamento del titolo sia compatibile con il flusso informativo, che in questo caso è il crollo di un ponte. Quindi, che il titolo vada giù è normale, fino ad ora non non abbiamo rilevato anomalie».

© franceschi and
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Popolari, nuova operazione in pool da un miliardo

CORSA PER LA GACS

In dirittura d'arrivo anche il cantiere da 1,7 miliardi con Pop. Bari capofila

Luca Davi

Il mondo delle banche popolari sta finalizzando una maxi-cartolarizzazione da 1,7 miliardi effettuata in pool. E nel frattempo punta già a metterle in cantiere un'altra da un miliardo, così da cogliere l'occasione data dall'estensione della Gacs fino a marzo 2019.

A quanto risulta al Sole 24 Ore,

sarebbe infatti al rush finale l'operazione che vede protagonisti 14 popolari aderenti alla «Luigi Luzzatti Spa», la piattaforma nata sotto l'ombrello di Assopopolari. A far da capofila al progetto è Banca Popolare Bari, soggetto che apporterà quasi il 49% del portafoglio per complessivi 810 milioni lordi. All'Istituto pugliese si affiancano Popolare Valconca (che apporta 200 milioni lordi), Banca Popolare Puglia e Basilicata (139 milioni), Popolare del Lazio (121 milioni), Popolare S. Angelo (72 milioni), Popolare di Fondi (55 milioni), Popolare Pugliese (52), Cassa di Ravenna (59), Popolare del Cassinate (38), Credito di Romagna (33 mi-

lioni), Popolare del Frusinate (31), Sanfelice 1893 (19), Banca di Piacenza (18) e Popolare di Cortona (14). L'operazione - che vede tra gli advisor Jp Morgan, Kpmg e Pwc, con Cerved special e master servicer -, è ormai in dirittura d'arrivo. L'analisi da parte delle agenzie di rating è in corso, ed entro fine settembre-inizio ottobre sono attesi i rating. Subito dopo si partirà con l'emissione delle note e l'analisi da parte degli investitori, per arrivare entro fine ottobre alla richiesta della Gacs sulla tranche senior della cartolarizzazione. Il portafoglio di «Pop Npl 2018» - questo il nome del cantiere - è per il 73,4% garantito da immobili, e

per il 26,6% non garantito.

Insomma, prende definitivamente forma la prima grande cartolarizzazione fatta in pool dalle banche italiane: istituti di dimensioni minori che riescono così a dimettere una parte dei loro crediti deteriorati, anche se di piccolo taglio. Muovendosi in cordata, e varando tranches di Npl cartolarizzati dai perimetri rilevanti, le banche medio-piccole riescono ad accedere al mercato degli investitori istituzionali più strutturati, tradizionalmente abituati a size elevate. Sulla scia di questa operazione, le banche ne stanno studiando un'altra simile. Sul tavolo dell'advisor Kpmg a quanto risulta al Sole ci

sarebbe un dossier da circa un miliardo di euro di Npl. Il portafoglio di sofferenze, per il 60% circa secured, sarebbe approntato da un gruppo di banche tra cui risultano alcune popolari e casse di risparmio. Il cantiere è appena partito e l'obiettivo è chiudere il tutto entro marzo 2019, così da sfruttare i benefici offerti dalla garanzia pubblica Gacs.

Lo schema delle operazioni consortili trova consensi nella Vigilanza sia nazionale che europea. Lo stesso Visco nei mesi scorsi aveva incoraggiato deal in cordata, perché possono portare a «economie di scala e di scopo» per «far fronte alle pressioni competitive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

